LA

# PRESENZA DI DIO

E

# LA CREAZIONE

NEI DAVIDICI SALMI CIII E CXXXVIII

TRADOTTI

PER IL SOLENNE VESCOVILE INGRESSO

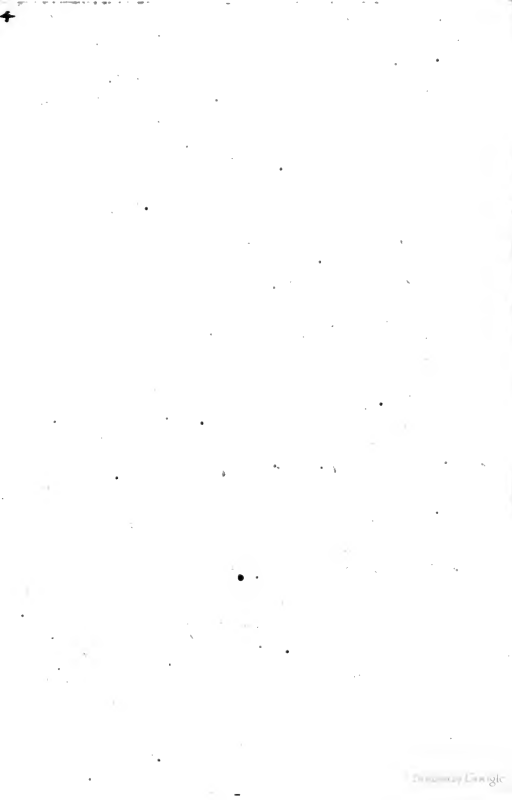
ALLA CATTEDRALE DI CENEDA

DI MONSIGNORE

JACOPO MONICO

VENEZIA

DALLA TIPOGRAFIA DI ALVISOPOLI

MDCCCXXIII.

*ILLUSTRISS. E REVERENDISS.*

*MONSIGNORE*

La presenza di Dio *sapientissimo, immenso, arbitro dell'uomo, e vindice inesorabile della iniquità, nonchè la* Creazione, *costituiscono gli argomenti dei due Salmi terzo e trigesimottavo dopo i cento del Salterio davidico.*

*Se quest' ultimo è il capo lavoro della Lirica sacra, nell' altro mirabilmente campeggiano il vero bello e il vero grande nella semplicità della poetica condotta. Là il Profeta dopo aver piantata la proposizione, che* Dio è da temersi, *passa alla magnifica descrizione*

*delle ragioni che incuter debbono un tal timore. Qua Davide riunisce in un solo punto di vista la* Creazione, *la* Conservazione *e la* Provvidenza.

*Monsignore, dopo cantata la vostra Elezione, io con timida penna ho impreso a portar questi Salmi in versi italiani per intitolarli a Voi nella tanto da tutti desiderata occasione del Vostro ingresso solenne all' Episcopato di Ceneda, avvisandomi, che i più acconci essi fossero a darvi un attestato della mia venerazione.*

*Nel fervore della mia anima èmmi sembrato, i pensieri del sublimissimo Salmo* Domine probasti me et cognovisti me *essere stati i vostri, allorchè dal secondo, in che eravate posto, vi sentiste chiamato al grado di Pastore del primo ordine; ed a me parve, che il* Benedic anima mea *simboleggiasse: nella* Creazione *la Vostra Sovrana Nomina: nella* Conservazione *il preconizzamento della Santa Sede: e nella* Provvidenza *tutte quelle virtù esimie della Vostra mente e del cuor Vostro, le*

*quali d' ingenua modestia vestite, più apparisscenti rifulsero fino ai piedi del primario de' Troni.*

*D' altronde, se qui ammiriamo gli* Spettacoli della Natura, *forse non fu per noi una specie di raro e commovente spettacolo il vedere, qualmente all' impensato annuncio della Vostra Scelta, dall' infima alla più eccelsa classe degli abitanti della Provincia, anzi pure delle Provincie finitime, si benedicesse la Mano Augusta che a noi vi concedeva, e si chiamassero fortunatissime la Città e la Diocesi, che doveano possedervi?*

*Monsignore, così io sentiva, e tal era l' applicazione, che io faceva parafrasando i Salmi, dove mi sono fatto lecito di seguire, più di ogni altra, e di riportare la testuale versione di s. Girolamo,* cujus litterarum laborem etiam Judaei fatebantur esse veracem (*).

*Possano i miei versi, quali siensi, non demeritare un vostro benigno sguardo, nè*

(*) S. Agostino de Civ. Dei XVIII. 43.

*certamente lo demeriteranno, ove vi compiacciate di calcolare soltanto in quelli il vivo sentimento di chi gli ha dettati.*

*Frattanto implorando sopra di me la Vostra benedizione, baciovi la mano col massimo gaudio, e col più sentito ossequio mi protesto*

Ceneda il 15 Novembre 1823.

*Di Voi Illustriss. e Reverendiss.*
*Monsignore*

*Obbligatiss. Divotiss. servo vero*
GIO. DAL COLLE.

# LA SCELTA

## CANZONE I.

» Al buon gregge, che pei Ceneti
» Clivi piange il buon Pastore,
» Un Pastor, che sommo in core
» Valor chiuda, io vo' donar.

» Crëator divino Spirito
» Dalle sfere eterne scendi,
» La mia mente reggi, e accendi
» Del tuo fuoco animator.

Tal dicea dal Trono Cesare;
E di Cesare le belle
Nate in ciel Virtù sorelle
Tutte al Trono si appressar.

V' è Costanza, che imperterrita
La ria sorte e il Fato preme,
Sprezza il turbin, che le freme
Sovra il capo, e invan l'assal;

V' è Umiltà, cui di sè minimo
Il sentir dal ciglio spunta,
Benchè sia talor congiunta
All'Altezza ed al Poter;

Pietà v'è, che amante e incognita
Dell' afflitto accorre in traccia,
E protende ambo le braccia
Alla ignuda Povertà;

E la Fede inviolabile;
E Prudenza, che ben libra
Ogn' impresa, e acuta cribra
Col passato l'avvenir.

Cento e cento il Sir corteggiano
Assembrate al Solio innante
D' atti, d' abito, e sembiante
Differenti alme Virtù.

» Mie compagne indivisibili
» Fra le schiere, al Foro, e in Soglio;
(Loro parla il Magno: e un foglio
Tien nell' arbitra sua Man:)

» Qui Voi stesse ad auree cifere
» Qui vergaste i nomi eletti
» Di color, che pargoletti
» Vi toglieste ad allattar,

» Ed in grembo riposandovi,
» Lor pioveste entro scintille,
» Tal che al lampo le pupille
» Avvezzar che da Voi vien,

» E sull' orme vostre corsero
» L' ardua via, che al Tempio guida,
» D' onde Gloria alta disfida
» Il rio dente delle Età.

» Ora al gregge, che pei Ceneti
» Clivi piange il buon Pastore,
» Un Pastor, che sommo in core
» Valor chiuda, io vo' donar..

» Fra costor, qual primo, o candide
» Dive, andrà di Mitra adorno? ...
Dir volea ... ma tutte intorno
Sclamar, Jacopo, sentì;

E del Sir la destra, Jacopo,
Segnò pronta in sul papiro:
E sol Jacopo si udiro
L' Istro e il Tebro replicar.

Or dall' Urna santa, o Evenzio (*),
Alza, or via, l'antica testa:
Scuoti l' arche, e l' ombre desta
Dei Mitrati successor;

E lor dì, che se la vedova
Greggia pianse il buon Pastore,
Segue or Jacopo, che in core
Chiude il fior delle Virtù.

(*) Abbiamo da forti documenti, che il primo Vescovo di Ceneda sia stato sant' Evenzio, l' amico di santo Ambrogio sotto il Pontificato di Damaso I. e l' Imperio di Valente negli anni 380, 381 dell' Era volgare.

## LA PRESENZA DI DIO

---

### PSALMUS CXXXVIII.

*VERSIO S. HIERONYMI*

*Domine,*
*investigasti me, et cognovisti:*
*Tu cognovisti*
*sessionem meam, et resurrectionem meam* (1):
*intellexisti*
*malum meum de longe* (2).
*Semitam meam, et accubationem meam*
*eventilasti* (3), *et omnes vias meas intellexisti: Quia*
*non est eloquium in lingua mea : ecce Domine*
*nosti omnia.*
*Retrorsum, et ante*
*formasti me* (4),
*et posuisti super me manum tuam.*

*Super me est scientia,*
*et excelsior*
*est,*
*non potero ad eam:*

(1) L'Ebreo: tu *cognovisti sedere meum, et resurgere meum*; cioè: *cognovisti me et cessantem ab opere, et opus aliquod aggredientem*.

(2) La Vulgata: *Intellexisti cogitationes meas de longe*, e

### *SALMO CXXXVIII.*

## CANZONE II.

I

O Tu, che nel mio core
Penetrando, gran Dio, me conoscesti,
Ben vist' hai quando l' ore
Nei travagli io dispensi, e nel riposo.
Pria che in mente sorgessemi, intendesti
Ogni pensier più ascoso:
Tu sagace d' ogni orma indagatore,
Sia ch' io taccia, mi mova, o stia seduto,
Ogni mio portamento hai preveduto.
Poichè dell' esser mio
Tu se' l' autor, gran Dio,
Tutto scort' hai: chè tutto è a Te presente,
E la Man su me tieni onnipossente.

II

Tua Sapienza oh quanto
Me vantaggia, o Signor! deh quanto s' erge
Ella su me!... Cotanto
Alto a poggiar io non varrò giammai!

significa: Voi conosceste i miei pensieri anche prima che io li concepissi nella mia mente.

(3) *Eventilasti*: qui significa *odoratus es*, idea tratta dal sagace cane che rintraccia la fiera.

(4) *Retrorsum et ante formasti me*, analogo al passo di Giobbe: *manus tuae ... plasmaverunt me totum in circuitu.*

*Quo ibo*
*a spiritu tuo?* (5)
*et quo a facie tua*
*fugiam? Si ascendero in coelum, ibi es tu;*
*si jacuero in inferno, ades;*
*si sumsero pennas diluculo,*
*habitavero in novissimo maris:*
*Etiam manus tua deducet me,*
*et tenebit me dextera tua.*

*Si dixero,*
*Forte tenebrae operient me!...*
*nox quoque*
*lux erit circa me.*
*Nec tenebrae habent tenebras apud te,*
*et nox quasi dies lucet; Similes*
*sunt tenebrae et lux.*
*Quia tu possedisti renes meos* (6),
*orsusque es me in utero matris meae.*
*Confitebor tibi* (7),
*quoniam terribiliter magnificasti me:*
*mirabilia opera tua,*
*et anima mea novit nimis.*

*Non sunt operta*
*ossa mea a te,*

(5) *A Spiritu tuo.* Nella Sap. I. 7. *Spiritus Domini replevit orbem terrarum,* e qui significa la forza di Dio, che dà vita e moto al tutto.

(6) Il Siriaco: *Quoniam tu condidisti renes meos.* Era opinione

Dove dal soffio, onde il creato emerge,
Io fuggirò? Da' rai,
Ond' è tuo sguardo formidabil tanto,
Ove potrò sottrarmi ? O in cielo io ascenda,
O nell' abisso più profondo scenda,
Se armato il tergo d'ali
Ai lidi occidentali
Trasvoli; in ciel, nell' imo, e in ogni sponda
Il tuo poter vegg' io che mi circonda.

III

Se griderò: sper' io
Che possano celar me le tenèbre ! ...
D' intorno al fianco mio
Diverrà viva luce il bujo ancora.
L'ombre appo te non han ombre o latebre.
Non dissimili ognora
La notte, il dì, l'ombra, la luce, o Dio,
Tornan per te. Le reni mie formasti,
E nel materno sen tu mi foggiasti,
Sicchè pel gran portento
Sarò a lodarti intento.
Che di te degna ed ammirabil sia
L'opra, non dubbia prova è l'alma mia.

IV

A Te la già composta
In loco ascoso interna mia testura

presso gli antichi, che le reni nel feto si formassero prima delle altre parti.

(7) Il Siriaco: *confitebor tibi ob miraculum quod parasti*; e l' Ebreo: *gratias ago tibi, quoniam mirifice plasmatus sum.*

*quibus factus sum in abscondito :*
*imaginatus sum in novissimis terrae* (8).
*Informem adhuc me viderunt oculi tui.* (9),
*et in Libro tuo omnes scribentur :*
*dies*
*formati sunt,*
*et non est una in eis.*
*Mihi autem*
*quam honorabiles*
*facti sunt amici tui, Deus,*
*quam fortes pauperes eorum !* (10)

*Dinumerabo eos,*
*et arena plures erunt :*
*evigilavi* (11),
*et adhuc sum tecum.*
*Si occideris,*
*Deus,*
*impium ? Viri sanguinum,*
*declinate a me ! Qui contradicent tibi*
*scelerate : elevati sunt frustra adversarii tui.*
*Nonne*
*odientes te, Domine,*
*odivi ?*
*et contra adversarios tuos distabui ?*

(8) La Vulgata : *et substantia mea in inferioribus terrae*. Alle parole *substantia mea* il Caldeo sostituisce : *corpus meum* ; l'Arabo : *persona mea.*

(9) Il Tirino all' *in inferioribus terrae* della Volgata applica *in utero matris, quasi in abdito antro terrae,* ed è allora chiaro il senso dell' *imperfectum,* o *informem,* ch' è l'*embrione* del feto.

Non è, gran Dio, nascosta:
Nell'alvo, questo vel di cui son cinto
Quando ombreggiossi quasi in macchia oscura,
M'han gli occhi tuoi distinto,
E la nuova in tuo Libro opra fu posta,
Ove ogn' opra è descritta in fin d' allora
Che la disegni, e non esiste ancora.
Come soavi al core
Mi scendono, Signore,
I santi arcani tuoi! Come vegg' io
Vincer lor somma l' intelletto mio!

V

Se noverarli io tento,
Trovo più rade in numero le arene:
Risurto ecco mi sento,
E pien di tema io mi ti fo dinante.
Ahi! che sarà, se per vendetta avviene
Ch' Ei stenda il fulminante
Braccio sugli empii? O di pensier cruento,
Uomin, lunge da me!... Costoro invano
Ti movon guerra: il loro orgoglio è vano.
Fors' io non gli detesto
Perch' odio manifesto
Serbano contro a te? Forse ire ultrici
In sen non ho, perchè son tuoi nemici?

(10) L' Ebreo: *itaque mihi quam pretiosae sunt cogitationes tuae Deus! quam multiplicatae sunt summae eorum!* Ed altrove: *et mihi quam pretiosae cogitationes tuae Deus! quam creverunt summae eorum!*

(11) La Vulgata: *exsurrexi, et adhuc sum tecum.*

*Perfecto odio oderam*
*illos : inimici*
*facti sunt mihi.*
*Scrutare me, Deus; et cognosce cor meum*
*proba me,*
*et scito cogitationes meas ;*
*et vide si via doli in me est* (12),
*et deduc me in via aeterna.*

(12) Il Siriaco: *Si sit in me via falsitatis* ;
e il Bucanano
*Si par scelestis scelere sum, vitae parem*
*Da cunctis* sceleris *exitum.*

VI

Sì, gli odio, e l'odio mio
Legittim' è, talchè vieppiù crudeli
Mi si fero nemici. Ah tu, buon Dio,
Investiga il mio cor, mira, s' ei celi
Un men che puro affetto!
E se fuori del retto
Sentier, che a te conduce, orma il piè stampa,
Tu lo raddrizza, e dal mio error mi scampa.

# GLI SPETTACOLI DELLA NATURA

## PSALMUS CIII.

### *VERSIO S. HIERONYMI*

*Benedic*
*anima mea Domino,*
*Domine Deus meus,*
*magnificatus*
*es nimis.*
*Gloria et decore*
*indutus es : amictus luce*
*quasi vestimento :*
*extendens coelos ut pellem* (13).
*Qui tegis aquis coenacula ejus :*

*qui ponis*
*nubes currum tuum,*
*qui ambulas*
*super*
*pennas venti.*
*Qui facis angelos tuos spiritus :*
*ministros tuos ignem urentem* (14).

(13) Il Siriaco : *quasi tentorium*. Allude il Testo al Genesi : *Fiat firmamentum in medio aquarum.* La parola *firmamentum* nell' Ebreo significa *Estensione, Spazio.*

(14) Parlandosi in questo Salmo dell' opera visibile della Creazione, intende ognuno, che la voce *angelos* vuol dir *messaggeri*, e

## *SALMO CIII.*

## CANZONE III.

I

Alma, a Dio sciogli un cantico
Di meraviglie pieno...
Sceso da' Chiostri eterei
O come vai ripieno
Di tua grandezza, immenso Creator!*
Di maestà, di gloria,
Di luce te cignesti :
Qual padiglion vastissimo
L' azzurro ciel stendesti,
Covertol pria di cristallino umor.

II

Ti forman seggio e cocchio
Le nubi riverenti,
E per le vie dell' etere
Sulle penne dei venti
Godi liberamente spaziar.
Son tuoi messaggi i turbini,
T' è servo il foco ardente;

che *spiritus* significa *venti*. E difatti l' Ebreo: *Angelos suos*, ovvero *legatos suos*, oppure *nuntios suos*, *spiritus*, oppure *ventos* ; *ministros suos ignem inflammantem*. E il Bucanano:

*Apparent accinctae aurae flammaeque ministrae*
*Ut jussa accipiant.*

*Qui fundasti terram*
*super basem suam ;*
*non commovebitur in saeculum, et in saeculum.*

*Abyssio quasi vestimento* (15)
*operuisti eam ;*
*super montes*
*stabunt aquae .*
*Ab increpatione tua fugient* (16) :
*a voce tonitrui tui*
*formidabunt.*
*Ascendunt montes* (17),
*et descendunt*
*campi ad locum quem fundasti eis.*

*Terminum posuisti*
*quem non pertransibunt,*
*nec revertentur*
*ut operiant terram.*
*Qui emittis fontes in convallibus,*
*ut inter*
*medios montes fluant.*
*Ut bibant*
*omnia animalia regionum* (18),
*et reficiat onager sitim suam* (19).

(15 e 16) Questi due versetti alludono al passo del Genesi : *congregentur aquae in locum unum, et appareat arida.* Gen. 1. 9.

(17) L' Ebreo : *tum surgunt montes, descendunt valles ad locum istum, quem formasti eis.*

(18) La Vulgata : *potabunt omnes bestiae agri.*

Tu sovra base immobile
Piantasti onnipossente
La terra che non mai potrà crollar.

III

Ess' era dall' oceano
Quasi da veste cinta;
E l' onda sopra il vertice
De' monti omai sospinta,
Addietro ai cenni diè del tuo Poter,
E spaventossi al sonito
Dei minacciosi accenti;
E qua monti ardui sursero,
Là si adimar ridenti
Valli, e segnonne il loco il tuo Voler.

IV

Prescritto a' mari hai limite
Sbattuto in van dall' onde;
Nè ponno più sommergere
L' ampie abitate sponde.
Fai tu nelle convalli gorgogliar
L' acque, che in copia sgorgano
Dal fesso sen dei monti;
Del campo beon le mandrie
A que' salubri fonti,
E là vansi le fiere a dissetar.

(19) Onagri, sono gli Asini selvatici, frequentissimi nei deserti della Palestina, dove scarseggiando l' acque, soffrono molta sete. Bevono a que' fonti *omnia animalia regionum*, cioè gli animali domestici, *bestiae agri*; e le fiere, *onager*, *onagri*.

*Super ea*
*volucres coeli;*
*de medio nemorum*
*dabunt vocem.*
*Qui irrigas montes de coenaculis suis:*
*de fructu operum tuorum*
*implebitur terra.*
*Germinas*
*herbam jumentis et fenum*
*servituti hominum,*

*ut educat*
*panem de terra;*
*et vinum laetificet cor hominis*
*ad exhilarandam faciem in oleo:*
*panis autem cor hominis roborat* (20).
*Saturabuntur*
*ligna Domini* (21):
*cedri Libani*
*quas plantavit.*
*Ibi aves nidificabunt* (22).

*Milço abies*
*domus ejus* (23).

(20) Il Siriaco: *vinum laetificat cor hominis; et exhilarat faciem suam oleo.* La Vulgata: *et panis cor hominis confirmet.*
E il Bucanano
*Quaeque movent fessas cerealia munera vires,*
*Quaeque hilarent mentes jucundi pocula vini,*
*Quique hilaret vultus succus viridantis olivi.*

V

E sopra quei svolazzano
Dell' etra gli augei pinti,
E dolci canti alternano
Tra' selvosi recinti.
I monti colle piogge irrighi tu,
E all' opre tue prolifico
Apre la terra il seno.
Tu pegli armenti docili
L' erba produci e il fieno,
Acciò prestino all' uomo servitù,

VI

E dalle glebe fertili
Tragga ei così alimento:
Così 'l licor de' pampani
Rechi al suo cor contento:
Rendal vegeto l' olio, e forte il pan.
I cedri che sul Libano
Piantò il divin Fattore,
E insiem del piano gli arbori
Nutre il perenne umore,
E i passeri colà lor nidi fan.

VII

Offron gli abeti ombriferi
Alla cicogna ostello:

(21) La Vulgata: *lingua campi.*
(22) La Vulgata: *illic passeres nidificabunt.*
(23) Il Siriaco: *Ciconiae nidus est in abietibus.* L' Ebreo: *Ciconia abietes domus ejus.*

*Montes excelsi*
*Cervis,*
*petra refugium herinaciis* (24).
*Fecit Lunam*
*per tempora;*
*Sol cognovit*
*occubitum suum.*
*Posuisti tenebras,*

*et facta*
*est nox:*
*in ipsa movebuntur*
*omnes bestiae sylvae.*
*Leones rugientes* (25)
*ad praedam,*
*et*
*quaerentes*
*a Deo escam sibi.*
*Oriente Sole*

*recedent, et in speluncis suis cubabunt.*
*egreditur homo ad opus suum,*
*et ad servitutem suam*
*usque ad vesperum.*
*Quam multa sunt opera tua, Domine!*

(24) *Herinaciis*: significa propriamente Ricci selvatici, che noi chiamiamo il *Porco-spino.* Si trova *leporibus, cuniculis, capris*, e noi

Son le montagne altissime
Rifugio al cervio snello:
E le balze di capre asilo son.
Fe' Dio la Luna argentea
Che i tempi all' uom descrive;
Conosce il Sol quel termine
Che il giro suo prescrive;
Lo stesso bujo è di tua destra un don.

VIII

Tutto si coprì l' aere
Di fosca umida notte:
In quella fuori sbucano
Le belve delle grotte,
E movon per la selva i leoncin;
E per far preda rugghiano
In fra il notturno orrore,
E in lor favella chieggono
Cibo dal Crëatore....
Ma l' alba rosea annunzia il dì vicin;

IX

Le fiere si rintanano;
L' uom surge, e i suoi riprende
Lavori, nè abbandonali
Se al vespro il Sol non pende.
Come son l' opre tue grandi, o Signor!

adottammo le interpretazioni più ragionevoli e corrispondenti alla natura dei luoghi nominati per ripostiglio di quegli animali.
(25) La Vulgata: *catuli leonum rugientes, ut rapiant.*

*omnia in sapientia*
*fecisti:*
*impletq*
*est terra*
*possessione tua.*

*Hoc mare magnum,*
*et latum manibus:*
*ibi reptilia*
*innumerabilia:*
*animalia parva cum grandibus.*
*Ibi naves pertransibunt:*
*Leviathan istum*
*plasmasti* (26),
*ut illuderet ei.*
*Omnia*

*in te sperant,*
*ut des cibum eis in tempore suo.*
*Dante te illis colligent;*
*aperiente te manum tuam,*
*replebuntur bono.*
*Abscondes vultum tuum*
*et*
*turbabuntur;*
*auferes spiritum eorum, et deficient,*
*et in pulverem suum revertentur.*

(26) Qui si allude al Testo del Genesi: *creavit quoque Dominus*

Dal saper tuo ineffabile
Tutto quaggiù ci è dato;
Pieno di tue dovizie
Presentasi il Creato
All' attonito sguardo ammirator.

X

Ecco il profondo pelago
Che immenso si distende:
E pesci innumerabili
Nel grembo ampio comprende,
Che in varia mole veggonsi guizzar.
Lì navi il flutto solcano,
E dell' ondoso regno
Quest' Orca insulta orribile
Al fremito e allo sdegno;
E gli squamosi abitator del mar

XI

Tutti opportuna aspettano
Esca da te e ristoro.
Te largitore onorano;
S' apri la man su loro,
Vispi gli scorgi e saturi gioir;
E se il tuo sguardo provvido
Da quelli, o Dio, si toglie,
Ahi! tosto languon, turbansi,
La vita lor si scioglie,
E riedono alla polve, d' onde uscir.

*Cete grandia, ad illudendum ei, cioè mari*. Bellissima idea per indicare la forza e la vastità delle Balene.

*Emittes*
*spiritum tuum,*
*et*
*creabuntur,*
*et instaurabis faciem terrae.*
*Sit gloria Domini*
*in sempiternum :*
*laetabitur*
*Dominus*
*in operibus suis.*

*Qui respicit terram,*
*et tremet ;*
*tangit*
*montes,*
*et fumabunt.*
*Cantabo Domino*
*in vita mea :*
*psallam*
*Deo meo*
*quamdiu sum.*

*Placeat ei*
*eloquium meum,*
*laetabor*
*in Domino.*
*Deficiant peccatores de terra,*
*et impii ultra non sint ! ...*
*Benedic*

XII

Ma se col soffio onnifico
Di nuovo spirerai,
Dell' onde i muti popoli
Risorgeran più gai,
E la terra ne avrà nuovo splendor.
Fino ai più tardi secoli
Sia lòde al Fabbro eterno:
E d' opre sì mirabili
Del dito suo superno
Senta Dio gioja ed allegrezza in cor.

XIII

Ei move il ciglio, e i cardini
Traballan della Terra;
Il monte ei tocca, e a vortici
Il fumo si diserra,
E fumo è il monte, cui già Dio toccò.
Drizzerà a Lui di giubilo
Un inno il labbro mio;
Rinnoverò miei cantici
Finchè me copra oblio,
E a lui dall' Arpa ognor suoni trarrò.

XIV

Sia al Signor grato il cantico,
L' orecchio a udirlo inchine,
E avrassi in lui delizia
Mio cor senza confine!
Spajan dall' orbe gli empj, e i peccator,
E come nebbia sperdansi!....
Alma, e tu lenta stai?

*anima mea*
*Domino,*
*halleluja* (27).

(27) L' Ebreo qui aggiunge *Hallelu-jah*, *alleluja*, voce ommessa dalla Vulgata, e significante: *laudate Dominum*, onde eccitare i Cantanti nel sommo dell' allegrezza.